

Giampaolo Salice

**Il Regno di Sardegna
e il suo Parlamento nel 1583**

Morlacchi Editore *U.P.*



Materiali e Ricerche

Volume 11

Archeologia, Arte, Storia

Pubblicazioni del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
dell'Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Atzeni, Andrea Corsale, Marco Giuman, Rita Ladogana
Rossana Martorelli, Cecilia Tasca

I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
pubblicazione realizzata con il contributo RAS L.7/2007 annualità 2015 e FIR
(Fondo Integrato per la Ricerca) anno 2018 come previsto dall'art.74 del D.P.R.
4/3/1982 n. 371.

In copertina: Mausoleo di Martino il Giovane († 1409). Foto di © Beatrice Schivo.

Progetto grafico di copertina e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-102-2

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata
la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia
fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di maggio 2019 da Logo S.r.l., Borgoricco (PD).

Indice

Avvertenza	5
Abbreviazioni	7
1. UN'ISOLA NEL MEDITERRANEO DI FILIPPO II	9
2. PROFILI DI UNA SOCIETÀ IN MUTAMENTO	21
2.1 Espansioni regie	21
2.2 La signoria feudale	29
2.3 Protagonismi rurali	32
3. IL PARLAMENTO MONCADA	43
3.1 Il viceré e gli obiettivi del sovrano	43
3.2 Le convocazioni	48
3.3 L'apertura del Parlamento	49
3.3.1 La nomina delle commissioni	54
3.3.1.1 Gli abilitatori	54
3.3.1.2 La giunta dei trattatori e i giudici dei gravami	56
3.3.2 La formazione degli equilibri parlamentari	58
3.3.2.1 Egemonie militari	58
3.3.2.2 Il "partito sassarese" e la "eccezione" iglesiente	63
3.3.2.3 Gli ufficiali del Re	66
3.4 Dividi et impera: greuges e dissentiments	69
3.5 I capitoli di corte	77
3.5.1 I capitoli congiunti	77
3.5.2 I capitoli dello Stamento militare	79
3.5.3 La frantumazione dello Stamento reale	83
3.5.3.1 Cagliari, cap y clau del regno	83
3.5.3.2 Oristano e il difficile rapporto con gli entroterra	86
3.5.3.3 Alghero e la sua lotta per l'esistenza	92
3.5.3.4 Sassari alla ricerca del primato	96
3.5.3.5 Bosa e la "sua" Planargia	100
3.5.3.6 Iglesias, Quartu e la difesa costiera	103

4. L'OFFERTA DEL DONATIVO	107
4.1 Per un nuovo censimento del regno	107
4.2 Il compartiment	112
4.2.1 La quota di fogatge	113
4.2.2. I drets	119
4.2.3 La taxatio	120
Conclusioni	125
Bibliografia	129
Indice dei nomi	139

Avvertenza

Il saggio che qui si pubblica corrisponde all'introduzione dell'edizione integrale degli atti del Parlamento presieduto dal viceré Michele de Moncada in Sardegna nel 1583. Un'edizione curata da Giuseppe Pala e da chi scrive su incarico del Consiglio Regionale della Sardegna per la collana *Acta Curiarium regni Sardiniae*. Il lavoro è stato consegnato al committente nella primavera del 2017 e nel luglio 2018 ha ricevuto il visto di stampa dal Comitato Scientifico che supervisiona l'intera collana. È all'opera completa, attualmente in corso di stampa, che si riferiscono le note del presente volume, quando menzionano la numerazione dei documenti parlamentari.

Ringrazio la presidenza del Consiglio Regionale e, nella persona del suo presidente, On. Michele Cossa, il Comitato Scientifico per avere autorizzato con cortese sollecitudine la pubblicazione anticipata del saggio e per avermi consentito di dare il mio piccolo contributo ad un'opera così significativa nel panorama degli studi sui Parlamenti d'Antico Regime come l'edizione critica degli *Acta Curiarium* del Regno di Sardegna.

G.S.

Abbreviazioni

- ACA = Archivo de la Corona de Aragón, Barcellona
ACC = Archivio Comunale di Cagliari
ASCA = Archivio di Stato, Cagliari
AAR = Antico Archivio Regio
ASCI = Archivio Storico del Comune, Iglesias
B = ACA, Cancilleria, reg. 4337
B1 = ACA, Consejo de Aragón, Cortes, v. 375
B2 = ACA, Procesos de Corte, 50

1. *Un'isola nel Mediterraneo di Filippo II*

La Sardegna del tardo Cinquecento è un mondo piccolo, che si fa sempre più stretto, sia per l'affermarsi di nuovi protagonisti giurisdizionali come le comunità di villaggio, le parrocchie e le città regie o gli ordini religiosi, sia per il rafforzarsi dell'amministrazione regia e delle prerogative dei ceti privilegiati. È un mondo per il quale il Parlamento costituisce un momento fondamentale. Pietra di volta della relazione tra il sovrano e i suoi sudditi, le *Cortes* di matrice catalana sono per le élite sarde strumento di contenimento delle tendenze espansionistiche del governo regio e di limitazione dei suoi abusi. Soprattutto, esse formano lo spazio dialettico nel quale gli status, le precedenze, le gerarchie lungo le quali si articola il blocco sociale del regno trovano una delle loro più compiute, autorevoli e legittimanti manifestazioni. Attraverso il Parlamento il regno non parla solo al suo re, ma anche a se stesso, in un dialogo che serve alla sua stessa definizione, alla lettura delle sue nervature più intime, delle sue pulsioni, necessità, paure. Nei tre Bracci, che sono convocati e operano secondo un protocollo minuzioso, lungo, talvolta estenuante, si specchia una società che si trasforma per impulsi autogeni e non solo per effetto di norme e valori imposti dalla amministrazione regia in formazione.

Il Parlamento come riflesso di un mondo morale in fermento, dunque, alla ricerca di un punto di equilibrio tra le diverse anime che lo agitano e lo rendono inquieto. Sono grandi i cambiamenti che i sardi degli anni Ottanta del XVI secolo scorgono all'orizzonte. Un orizzonte che le scoperte geografiche hanno reso sterminato e messo in gran parte sotto il controllo

di un sovrano sempre più invisibile e distante, ma che non dimentica di spronare anche la Sardegna a giocare il proprio ruolo nel sistema imperiale spagnolo¹. È questo stesso appello a motivare e rendere urgente la convocazione del Parlamento che nel 1583 sarà presieduto dal viceré Michele de Moncada. Il sovrano ha in primo luogo bisogno di risorse fresche per finanziare le sue guerre, ma riunire il Parlamento serve anche a tenere mobilitato un regno che da tempo opera con una certa efficacia come bastione contro l'assalto turco.

Sebbene centrato sulla *sua* Castiglia, la cui ascesa a paese guida della monarchia è plasticamente rappresentata dalla fondazione dell'*Escorial* a Madrid, Filippo II non ostacola la maturazione del carattere policentrico dello Stato spagnolo. Col sostegno dei consigli territoriali, il sovrano può entrare nel merito anche delle questioni più minute, senza mai negare ai suoi regni autonomia, specificità, identità².

È una cautela che si rivela particolarmente preziosa soprattutto nei confronti dei paesi della Corona d'Aragona che, in tema di autonomia, sono sensibilissimi. Il sovrano non può permettersi di perderne il sostegno, perché essi formano la prima e più efficace barriera contro l'espansionismo mediterraneo dell'impero Ottomano. Una minaccia sempre incombente quella turca che, almeno fino al 1580, contribuisce in modo decisivo a fare del Mediterraneo il centro focale della politica estera filippina. Lo scontro tra la monarchia cattolica e la Sublime Porta era già aspro ai tempi di Carlo V, quando già si sovrapponeva, fino a confondersi, con l'attività corsara condotta sia da cristiani che da turchi. Tra 1503 e 1505 corsari turchi aggredivano le città iberiche di Cullera, Alicante ed Elche³. Nel 1518, i fratelli Barbarossa avevano preso Algeri, ponendo le basi di un potentato nord-africano 'vassallo' dell'Ottomano e la cui attività corsara avrebbe costituito nei decenni successivi la spina nel fianco del commercio mediterraneo della Spagna. Si intensificavano allora gli attacchi contro la Corsica, la riviera ligure, la penisola iberica e anche contro

1 Sul "sistema imperiale" cfr. A. Musi, *L'Italia dei Viceré: integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava dei Tirreni 2000, p. 23 ss.

2 Sul policentrismo iberico P. Cardim – T. Herzog – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton and Portland 2013.

3 S. Bono, *Schiavi: una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 78.

la Sardegna, come emerge nitidamente dai capitoli di corte presentati nel 1518 dalla città Sassari a Carlo V⁴.

A questa e a numerose altre sollecitazioni l'imperatore rispondeva nel 1532, attaccando la Morea con l'obiettivo di indebolire le retrovie del nemico e dare sostegno agli insorti greco-ortodossi⁵. I risultati furono però lontani dalle attese. Due anni dopo, i turchi rispondevano colpendo Mahón ed espugnando Tunisi. La città maghrebina veniva ripresa dall'imperatore nel luglio del 1535, ma l'entusiasmo cristiano si spegneva già nel 1541 a causa del fallito assedio di Algeri. Seguivano anni scanditi dal devastante attacco turco portato contro la minorchina Ciudadela (1558) da una flotta di 140 unità e quindicimila uomini, dalla mancata riconquista cristiana di Tripoli (1560), dal fallito assedio turco di Malta (1565) e da quelli che invece riaprivano ai mussulmani le porte di Chio (1566) e Cipro (1570).

Sono eventi gravi e ripetuti che fanno della minaccia mussulmana un elemento cardine della quotidianità dei numerosi popoli cristiani che si affacciano sul Mediterraneo⁶. Una minaccia che spinge i poteri pubblici ad investire risorse ingenti nella messa in opera di un articolato sistema difensivo, terrestre e marittimo. La paura che attraversa il Mediterraneo cattolico è acuitizzata dalla propaganda anti-turca, che dà corpo ad una cospicua produzione letteraria che si diffonde capillarmente grazie soprattutto alla stampa a caratteri mobili⁷. La miscela tra suggestioni immaginative ed eventi reali esaspera il senso di precarietà individuale e collettiva, sentimento che attraversa l'intero corpo sociale, facilitandone la mobilitazione. La paura del Turco si traduce così in un potente fattore di costruzione del consenso, del quale la Corona si avvale per giustificare l'aumento della pressione fiscale, specialmente nei regni maggiormente

4 R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)* (1988), p. 7.

5 G. Varriale, *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2014, p. 35 ss.

6 La "paura del Turco" è stata al centro di una significativa stagione di studi storici della quale si forniscono le coordinate principali in E. R. Dursteler, *Fearing the "Turk" and Feeling the Spirit: Emotion and Conversion in the Early Modern Mediterranean*, «Journal of Religious History», 39/4 (2015), pp. 484-505.

7 M. Formica, *Lo specchio turco: immagini dell'altro e riflessi del sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli Editore, Roma 2012.

tutelati dal sistema parlamentare, quali sono quelli inquadrati nella Corona d'Aragona. Anche grazie ai finanziamenti votati dai parlamenti, che si sommano ai prestiti garantiti da finanziatori esteri e al flusso di metalli preziosi americani, la monarchia spagnola riesce nel Cinquecento a dotarsi di una propria forza navale, cessando così di dipendere da quelle alleate⁸ e procede con una certa sistematicità al riassetto del suo complesso sistema difensivo terrestre e degli apparati militari, negli spazi italiani e in quelli iberici, sia continentali che insulari⁹.

La storiografia ha chiarito come, in questo quadro, la Sardegna fosse chiamata a svolgere una triplice funzione¹⁰, che non fu mai solo passiva. Già sotto Carlo V e poi con Filippo II, i militari sardi avevano attivamente sostenuto gli sforzi bellici della monarchia. Salvatore Aymerich, Blasco Alagon, Filippo e Gerolamo di Cervellon, ad esempio, avevano preso parte alla spedizione di Tunisi, dove proprio Aymerich era stato scelto quale governatore de La Goletta¹¹. Angelo Zatrillas che, come i militari già citati, partecipa al Parlamento Moncada, nel 1560 aveva finanziato la formazione di contingenti sardi da integrare nelle truppe regie dispiegate su diversi fronti¹². Anche il presbitero Antonio Scamparol, che nel 1583 invoca in Parlamento la concessione di un sussidio che gli permetta di spendere dignitosamente gli ultimi anni di vita, vanta un *cursus honorum* di tutto rispetto al servizio dei sovrani di Spagna: ha combattuto nelle spedizioni di Tunisi e Algeri, ha partecipato alla battaglia di Malta del 1565 e ha garantito un sepolcra cristiana ad oltre 1500 persone in quella di Granada del 1576.

Quando Filippo II sale al trono si adopera per completare il piano di rafforzamento delle strutture difensive della Sardegna, avviato dal padre per meglio fronteggiare il diffondersi degli esplosivi e delle nuove tecni-

8 J. H. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 265.

9 Per il raffronto con quanto operato con l'altra grande isola del Mediterraneo si veda V. Favaro, *La Sicilia fortezza del Mediterraneo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 1 (2004), pp. 31-48.

10 A. Mattone, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Vol. III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo, Jaca Book, Milano 1989, pp. 13-64.

11 *Ivi*, p. 51.

12 P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*: 3, Vol. 3, Forni Editore, Bologna 1838, p. 319.

che d'assedio¹³. A beneficiare dei primi lavori promossi nell'isola sono le principali piazzeforti isolane (Cagliari, Alghero, Castellaragonese) e le città più esposte agli attacchi dal mare (Oristano e Bosa), che vengono dotate di torri¹⁴. Gli interventi proseguono negli anni Cinquanta¹⁵, con lo stabilimento di un esercito di forze miliziane per il presidio della linea di costa, sulla falsariga di quanto già sperimentato nei regni italiani¹⁶. Sono misure che non eliminano del tutto i limiti difensivi dell'isola. I sardi ne sono consapevoli ed è forse per questa ragione che quando nel 1574 i turchi prendono La Goletta, si diffonde il panico. In tanti danno ormai per imminente l'occupazione dell'isola.

Le cose andranno diversamente. A partire dalla metà degli anni Settanta, l'asprezza del confronto militare tra Asburgo e Sublime Porta va progressivamente stemperandosi e le due monarchie intraprendono un percorso di graduale disimpegno dal Mediterraneo¹⁷. Già all'indomani della pace di Cateau-Cambresis (1559), la monarchia degli Austria si invischia sempre più nelle questioni atlantiche¹⁸. Negli anni Ottanta, lo slittamento di interesse è ormai un fatto compiuto e la formazione poli-

13 M. G. R. Mele, *Verso la creazione di sistemi e sub-sistemi di difesa del Regno di Sardegna: piazzeforti, galere e prime torri nella prima metà del Cinquecento*, in P. Rodriguez-Navarro (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, Vol. 1, Università Politècnica de València, 2015, p. 117.

14 M. G. R. Mele, *Il Regno di Sardegna come realtà di frontiera nel Mediterraneo del secolo XVI: un progetto di conquista franco-turco della metà del Cinquecento*, in G. Tore – M. G. R. Mele – L.-J. Guia Marín (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 137–38.

15 Per Cagliari si veda A. Pirinu, *Rappresentazione grafica delle dinamiche evolutive di un sistema difensivo. Il bastione di Santa Croce a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XXI (2012), pp. 333–354; A. Pirinu, *Forma e progetto della piazzaforte di Cagliari nel periodo 1552-1578. L'arrivo degli specialisti Rocco Capellino e i Paleari Fratino*, in G. Tore – M. G. R. Mele – L.-J. Guia Marín (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 200–217.

16 Fa eccezione la Lombardia. V. Favaro, *Dalla «nuova milizia» al Tercio spagnolo: la presenza militare nella Sicilia di Filippo II*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (2005), pp. 235–262.

17 G. Varriale, *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)* cit.

18 E. Stumpo, *Sovranità diretta e sovranità mediata. Due esempi diversi: Savoia e Medici nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1/1/1999, p. 129.

tica nata dal matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona sembra aver perduto il suo carattere originario. Se sotto i Re Cattolici la monarchia era stata un'entità prevalentemente mediterranea, con gli Asburgo ha invece assunto dimensioni e prospettive globali. Sono la ribellione dei Paesi Bassi¹⁹, l'espansione marittima inglese e l'assoggettamento del Portogallo le partite che Filippo II considera decisive per il primato della Spagna. Sotto questo profilo il 1580 costituisce un anno di svolta per la strategia filippina nel Mediterraneo, a partire dal quale il suo carattere offensivo si accentua. La monarchia degli Austria interviene nelle guerre di religione in Francia e Inghilterra, cerca di spegnere la rivolta olandese, acquista nuova forza marittima anche grazie all'acquisizione della flotta oceanica lusitana²⁰. Una politica estremamente impegnativa e dispendiosa, che mette sotto forte pressione le finanze già provate, come mostrato dall'ennesima bancarotta che il sovrano è stato costretto a dichiarare nel 1576²¹.

L'allargamento cinquecentesco degli orizzonti della monarchia cattolica ha effetti anche sugli equilibri politici e istituzionali interni. È la stessa figura del sovrano a trasformarsi, facendosi sempre più astratta, impalpabile ed evanescente, ormai centrata e radicata in Castiglia e a Madrid²² e dunque lontana dal contatto diretto con i molteplici regni di cui cinge la Corona.

Le epocali trasformazioni che vanno maturando nel secondo Cinquecento lasciano traccia di sé nel discorso col quale, nel maggio 1583, il viceré di Sardegna Michele de Moncada apre i lavori del Parlamento che il re gli ha ordinato di convocare. Un discorso nel quale riecheggia non solo lo slittamento del baricentro della politica estera filippina, ma anche vastità e gravità dei problemi che questa è chiamata ad affrontare.

19 Sull'emersione delle Province Unite e la loro battaglia per l'indipendenza dalla Spagna cfr. J. I. Israel, *The Dutch Republic: Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Oxford University Press, Oxford 1995.

20 V. Cipollone, *La politica militare di Filippo II sul fronte mediterraneo*, in G. Mele (a cura di), *Tra Italia e Spagna: studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, CUEC, Cagliari 2012, pp. 35-58.

21 F. X. Gil Pujol, *Atajar Pesadumbres: Propostes governamentals per unes corts generals de la Corona D'Aragó en 1578, no celebrades*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/13 (1993), pp. 217-228.

22 F. X. Gil Pujol, *Parliamentary Life in the Crown of Aragon: Cortes, Juntas De Brazos, and Other Corporate Bodies*, «Journal of Early Modern History»/6/4 (2002), p. 367.

I rimandi alla situazione geo-politica complessiva servono, in primo luogo, a giustificare l'assenza del sovrano dal regno e dal Parlamento. Non è certo la prima volta che il monarca fa presiedere le corti sarde dal suo luogotenente. Tuttavia, sebbene la Sardegna, così come la Sicilia, Napoli e Navarra, conoscano da tempo simile prassi²³, l'assenza del re deve sempre e comunque essere giustificata, perché potrebbe rappresentare una mancanza nei confronti dei ceti privilegiati e dell'intero regno.

Sotto questo profilo, i regni insulari e italiani godono di un trattamento meno favorevole rispetto a quelli peninsulari della Corona d'Aragona, le cui *Cortes* non ammettono l'assenza del principe. Eppure, anche là la distanza dal sovrano non ha mai smesso di aumentare, modificando significativamente il funzionamento e la composizione stessa dell'assemblea. Aragona, Catalogna e Valenza hanno dovuto accettare la riunione congiunta delle rispettive assemblee (*Cortes universales*), così che il re possa presenziarle tutte contemporaneamente²⁴. Filippo II non potrebbe chiedere più di questo, ma, nei primi anni Ottanta, i molteplici affari che lo assorbono gli impediscono di raggiungere il levante aragonese e lo costringono a rimandare continuamente la convocazione delle *Cortes*²⁵.

Troppo impegnato a costruire e difendere la grandezza della monarchia nel mondo, il re trasmette così un senso di distacco dalle questioni politiche locali, la cui rilevanza è però tutt'altro che marginale, perché da esse dipende il funzionamento del complesso sistema polisiodale spagnolo. Specialmente nei regni della Corona d'Aragona, il momento parlamentare è necessario a rinegoziare i punti di tenuta sui quali poggia la monarchia policentrica e a tenere insieme regni e territori distinti, distanti e diversi tra loro per usi e norme scritte, per moneta e lingua. Secondo una lettura consolidata, una simile eterogeneità avrebbe costituito un elemento di debolezza della monarchia degli Austria. Ma la persistenza delle

23 In questi Paesi della Corona d'Aragona il viceré rappresenta il sovrano nelle Corti già prima dell'unione dinastica con la Castiglia. Cfr. A. Chamorro, *La entrada del virrey en las capitales peninsulares de la Corona de Aragón*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/34 (2014), pp. 53–54.

24 F. X. Gil Pujol, *Parliamentary Life in the Crown of Aragon: Cortes, Juntas De Brazos, and Other Corporate Bodies* cit., p. 369.

25 Le corti generali verranno celebrate due anni dopo quelle sarde, nel 1585. F. X. Gil Pujol, *Atajar Pesadumbres: Proposites governamentals per unes corts generals de la Corona D'Aragó en 1578, no celebrades* cit., p. 218.

specificità dei singoli regni è in realtà anche un fattore di rafforzamento, sia della Corona che del suo “Stato”, perché il policentrismo istituzionale permette al monarca di governare attraverso le istanze locali autonome, senza dover ricorrere a una dispendiosa burocrazia centralizzata e senza essere costretto a recarsi personalmente in ciascuno dei suoi regni²⁶.

In assenza del sovrano, la provenienza geografica del suo luogotenente assume rilevanza politica, anche nel quadro dell’attività parlamentare dei paesi della Corona aragonese. I viceré sardi del Cinquecento sono sempre *naturals* della Corona, cioè esponenti di un mondo che conosce perfettamente la qualità del pattismo che la contraddistingue e le procedure parlamentari attraverso le quali si esplica. Sotto questo profilo, attribuire la presidenza del Parlamento sardo ad un viceré di origine catalano-valenzana serve a stemperare la paura che all’assenza fisica del sovrano possa corrispondere una presa di distanza dalla concezione di sovranità incarnata dagli Stamenti. D’altro canto, forse anche in ragione della “nazionalità” dei viceré sardi, questi sono istruiti e controllati da Madrid, che li guida puntualmente all’attuazione del disegno di governo pensato e pesato in Castiglia. In questo modo, ha notato Francesco Manconi, il viceré opera come strumento operativo di promozione della doppia integrazione della Sardegna: prima nella Corona d’Aragona e, attraverso questa, nella Corona spagnola²⁷.

Questa geometria delle appartenenze è ben chiara alla nobiltà sarda. Quella di più antico e alto blasone è formata da un pugno di famiglie valenzane che da tempo non risiede nell’isola, non adempie ai suoi obblighi militari, né assiste la Corona nel governo del regno. È questo vuoto di potere che la nobiltà sardo-valenzana di secondo rango cerca di colmare, facendo proprio il patrimonio di valori che discende dalla comune dinastia e mettendolo al servizio del suo progetto di grandezza. Proprio il richiamo continuo alla comune origine catalana, evocata per tutto il secolo e ribadita anche nel Parlamento del 1583, spiega perché nel 1556 la Sardegna non sia stata inserita nel Consiglio d’Italia, ma lasciata nel *Consejo Supremo de Aragón*. È una fedeltà, quella dei sardi, che però non

26 Si veda l’introduzione in H. Kamen, *Golden Age Spain*, Palgrave Macmillan, New York 2004.

27 F. Manconi, *Come governare un regno: centro madrileno e periferia sarda nell’età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell’età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, p. 289.

viene premiata, non subito per lo meno, perché il sovrano per tutto il Cinquecento lascia cadere le loro reiterate richieste di avere un proprio rappresentante nel consiglio, alla pari dei regni peninsulari della Corona²⁸. La questione viene sollevata dagli Stamenti anche durante le corti presiedute da Michele de Moncada, ma, ancora una volta, invano. Resta così aperta una questione nodale, quella della distanza del regno dal suo sovrano, aggravata dal fatto che per tutto il XVI secolo solo la città di Cagliari gode di un rappresentante permanente a Madrid²⁹.

Governata da luogotenenti valenzani, priva di un proprio consigliere al Supremo d'Aragona a Madrid, la Sardegna soffre dunque di un'oggettiva condizione di minorità politica. Il Parlamento resta uno dei pochissimi momenti istituzionali nei quali le sue élite hanno la possibilità di limitare l'impatto negativo che la distanza dal re e un'ancora debole integrazione nei circuiti di corte può avere sui loro interessi. Il Parlamento è lo spazio privilegiato della contrattazione con la Corona, nell'ambito del quale essa è tenuta a risarcire i sudditi per gli arbitrii commessi dagli ufficiali regi e nel quale i ceti possono sperare di allentare la morsa, sempre più stretta, del fiscalismo regio. Il ripristino della legalità violata è un punto essenziale, la *condicio sine qua non* alla quale i ceti parlamentari subordinano, almeno in linea teorica, la concessione del donativo.

Nel 1583, il sovrano ha bisogno di un'offerta consistente, pari o superiore a quelle votate in passato, soprattutto per dare corpo al riassetto del sistema difensivo isolano, avviato all'inizio di quello stesso anno e incaricato su un più fitto circuito di torri litoranee. È vero, come già accennato, che a partire dagli anni Ottanta il fronte atlantico diventa agli occhi del sovrano quello decisivo, ma ciò non significa che il Mediterraneo scompaia allo sguardo del *Rey prudente* o che perda del tutto la sua antica centralità. Dagli anni Settanta, ad esempio, le esportazioni castigliane verso il nord Europa entrano in crisi e ciò favorisce l'emersione commer-

28 Il primo rappresentante sardo verrà ammesso solo nel 1627. Già sotto Filippo II viene però applicato al sommo tribunale con sede a Madrid un avvocato fiscale sardo per il disbrigo delle non poche pratiche provenienti dalla Sardegna in lingua sarda. Su questo si veda J. J. Vidal, *Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1/1/1999, pp. 253–282.

29 F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII*, Vol. 5, Il Maestrale, Nuoro 2010, p. 326, nota 12.

ciale di città portuali come Valencia e Alicante³⁰. Inoltre, l'arretramento ottomano non determina la scomparsa della corsa barbaresca, il cui dinamismo e la cui efficienza predatoria restano intatti. Baleari, Sardegna, Sicilia e Napoletano (ma anche la Corsica genovese) forse non rischiano più di essere occupate dal possente esercito turco, ma restano esposte agli attacchi barbareschi. Per farvi fronte, dal 1563, il regno di Napoli si dota di un sistema di torri che offre copertura a circa 2.200 chilometri di costa; dal 1579 il parlamento siciliano stanziava diecimila scudi e li affida ad una speciale Deputazione perché li utilizzi per rafforzare le difese costiere del regno³¹; in Sardegna, già nel giugno 1581 il viceré convoca i consiglieri di Cagliari nel palazzo regio per discutere dell'urgente questione relativa al finanziamento della difesa costiera della città e del regno tutto³².

Che l'attenzione sul tema resti alta in Sardegna è dimostrato anche dallo spazio che esso trova nel discorso con cui il viceré Michele de Moncada apre il Parlamento del 1583. Un discorso che si sforza di collocare il regno sardo nel quadro della politica euro-mediterranea della monarchia. La Sardegna è così presentata quale tassello essenziale nei disegni sovrani; alla pari degli altri sudditi, i sardi sono chiamati a concorrere con sollecitudine al perseguimento sia dell'interesse specifico del regno e sia di quello più generale della monarchia.

La platea che siede al cospetto del viceré è consapevole che la questione mussulmana non sia un mero espediente propagandistico. Certo, i temi sollevati e la stessa struttura interna del discorso inaugurale sono in buona sostanza gli stessi già utilizzati nei precedenti parlamenti, ma i rappresentanti stamentari del regno hanno provato sulla loro pelle le conseguenze dell'incessante pressione della corsa nord-africana e ne hanno potuto constatare l'impatto negativo sul tessuto civile e produttivo isolano. Retorica e realtà fattuale dunque si mischiano e non solo nella prolusione d'apertura del viceré, ma anche nei capitoli e nelle suppliche presentati

30 R. Franch Benavent, *El papel de los extranjeros en las actividades artesanales y comerciales del Mediterráneo español durante la Edad Moderna*, in M. B. Villar García – P. Pezzi Cristóbal (a cura di), *Los extranjeros en la España moderna: actas del I Coloquio Internacional, celebrado en Málaga del 28 al 30 de noviembre de 2002*, 2 Voll., Ministerio de Ciencia e innovación, Málaga 2003, pp. 39–41.

31 V. Cipollone, *La politica militare di Filippo II sul fronte mediterraneo* cit., pp. 56–57.

32 ACC, Sezione Antica, vol 39 bis, 7 luglio 1581.

dagli Stamenti, che non a caso fanno propri e ripropongono i principali temi sollevati da Michele Mondaca, sicurezza *in primis*.

Resta però il fatto che la difesa del regno è solo una tra le molteplici questioni che agitano le coscienze e gli appetiti dei parlamentari. Ad ascoltare il discorso di inaugurazione della massima assise sarda è un mondo complesso, frantumato da interessi in conflitto e da urgenze contrastanti; un mondo che la storiografia deve ancora indagare con la sistematicità che esso richiede³³. Un mondo che per tutto il Cinquecento è stato scosso da una conflittualità così pronunciata da renderlo, agli occhi del Supremo Consiglio d'Aragona, il più litigioso e instabile di tutta la confederazione catalano-aragonese e da spingere Filippo II a promuovervi precoci forme di riassetto istituzionale³⁴. Un mondo alla cui guida si trova un pugno di famiglie che conosce bene gli ingranaggi che disciplinano la vita parlamentare e le tecniche per combinare la propria piattaforma di rivendicazioni col programma politico che il trono vorrebbe attuare nel regno. Quella élite non ha certo intenzione di sottrarsi al dovere al quale la Corona la chiama, ma è allo stesso tempo decisa a non sacrificare il suo progetto di grandezza sull'altare di un re distante e difficilmente raggiungibile, sempre più assorbito da un orizzonte di questioni e urgenze che non cessa di ampliarsi e complicarsi, accrescendo il senso di isolamento che si percepisce in Sardegna e che, talvolta, sembra fatalmente disconnettere i destini della seconda isola del Mediterraneo da quelli della più vasta monarchia del globo.

33 Importanti in tema di élite sarde in età asburgica gli studi di Francesco Manconi. Per tutti citiamo F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII* cit.

34 Secondo alcuni studiosi i *pleitos* sardi presentati a metà Cinquecento al Supremo Consiglio d'Aragona sarebbero stati il 40% del totale. Cfr. G. Tore, *Potere feudale, conflitti di giurisdizione e autoritarismo regio nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D Edizioni, 1999, p. 320.